

Luminarie S. Donnino, 6 ottobre 2020

«Lampada per i miei passi è la tua Parola»

Salmo 119(118), 105-112

Il nuovo impianto di illuminazione esterna della Cattedrale, realizzato a cura dell'Amministrazione Comunale di Fidenza e della quale ringrazio il Sindaco Andrea Massari, impreziosisce ancor di più il nostro patrimonio artistico e culturale. Esso ci offre la felice occasione di riflettere e sostare per qualche istante sul tema della luce, che da tradizione consolidata è richiamato mediante l'offerta del cero che l'autorità civica presenta in onore di S. Donnino martire, patrono della città e della Diocesi di Fidenza. Riflettere sul tema della luce è ancor più necessario in questo tempo difficile, nel quale ombre di oscurità paiono addensarsi incalzanti sugli umani. Senza indulgere a catastrofismi aberranti comprendiamo tutti la necessità di individuare motivi di speranza, ben fondata e non illusoria, per ricominciare. In tal senso la realtà della luce dice ordine a tutto ciò che evoca orientamento, trasparenza, nitidezza, ordine, armonia, calore e verità. Di tutto ciò l'umanità del nostro tempo ha bisogno di ritrovare la strada.

Nel linguaggio della Bibbia il termine 'lampada' (ebr.: *nêr*) è testimone di una pluralità di applicazioni che oscillano tra l'indicazione della lucerna che arde nel Santuario nel deserto, prima, e poi nel Tempio di Gerusalemme (cfr. Es 25, 37; 27,20; Lv 24,2; Nm 4,9; 1Sam 3,3; 1Re 7,49; 1Cr 28,15; 2Cr 4,20), la lampada mediante la quale Dio purifica Sion da ogni iniquità che la abita (cfr. Sof 1,12) e la metafora della fonte della letizia, della benedizione del Signore per quelli che lo cercano e lo amano secondo verità (cfr. Sal 18,29; 132,17; Gb 29,3). Tra tutte le applicazioni evocative della luce spicca, però, quella indicante la parola di Dio, la sua *Torah* (il cui significato è: "orientamento di vita e di luce"); essa è descritta come la lucerna che, posta davanti al pellegrino in ricerca, rischiarava il suo cammino e gli permette di procedere nella comunione con il Signore nella verità. Il v. 105 del Sal 119 è un buon testimone con Pr 6,23 e 20,27: «Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio sentiero». Quale messaggio, in particolare, intende lasciar trasparire l'affermazione della Scrittura?

Il *Midrash Tehillim* al v. 105 così commenta:

«I giusti sono paragonabili a un uomo che stava camminando nell'oscurità, ma aveva con sé una lampada; così quando incontrò una pietra la evitò e non vi inciampò, quando si trovò di fronte a un albero non vi andò a sbattere né si ferì. Analogamente Davide disse: 'La tua Parola è una lampada ai miei passi'. E a questo proposito è scritto: 'Perfino quando voglio commettere un peccato e mi sforzo di farlo, le parole della *Torah* mi trattengono, proprio come se mi illuminassero il cammino che sto per intraprendere. Perciò Davide disse: La tua Parola è una lampada ai miei passi'».

Gli fa eco Origene, esegeta e padre della Chiesa (III sec.):

«Invochiamo la misericordia di Dio onnipotente perché ci doni la sua Parola come una fiaccola per i nostri passi e una luce sul nostro cammino, nostro Signore Gesù Cristo, che è la vera luce del mondo».

E qual è il peccato dal quale Davide è trattenuto dal commettere in forza dell'azione della luce (*ôr*) che è la Parola stessa di JHWH? Leggendo attentamente il contesto indicato dalla sezione del Sal 119 si può determinare che si tratta del peccato di idolatria, del pensare cioè come inutile il riporre la propria speranza nel Signore e, pertanto, affidare la propria vita all'illusione dell'idolo (vv. 107. 109-110).

L'obbedienza alla Parola (v. 106), piegare il proprio cuore perché si sottometta al disegno della volontà di Dio (v. 112) e il non deviare dai precetti dell'Altissimo (v. 110b) costituiscono la risposta credibile che l'orante offre davanti al Signore, perché sia lui a guidare il suo cammino.

Dichiarare con la vita che la Parola è luce per il nostro cammino significa fare una confessione di fede (v. 108), nella quale si riconosce a Dio il primato dell'azione in ogni nostra iniziativa e attività nel bene.

In tempi caratterizzati dalla notte, dalla delusione e dal disorientamento, come sono quelli in cui viviamo, il discepolo, servo della Parola, si presenta come vero profeta che indica la luce che sorge dall'alto (cfr. Lc 1,78), la parola fatta carne in Cristo Gesù (cfr. Gv 1,14), speranza di chiunque cerca la verità dell'esistenza, lampada alla luce della quale è possibile rallegrarsi (cfr. Gv 5,25) e trovare misericordia e perdono.

Ogni pellegrino, che nella notte dell'esistenza, transita davanti a questa Cattedrale di S. Donnino martire, entrando in essa possa ritrovare quella luce che orienta il suo viaggio, che conferma la sua speranza e lo chiama a volgere lo sguardo verso orizzonti più ampi, che raccontano di libertà, di dignità e di fraternità universale.

+ Ovidio Vezzoli
vescovo di Fidenza

Fidenza, 6 ottobre 2020